

I GRANDI DISASTRATORI SONO 24

Abbiamo chiesto a cinque storici d'arte, a un archeologo e a tre restauratori quali sono stati i tre peggiori interventi di restauro degli ultimi anni. Ecco le loro risposte.

MAURIZIO CALVESI

I peggiori sono i restauri pagati a metro quadro: esempi: il Duomo e il Chiostro di Cefalù (distrutto dal restauro), il Duomo di Lodi (già neoclassico, ora ridiventato romanico con largo margine di invenzione), il Chiostro delle monache dello Spedale degli Innocenti (un lato fabbricato ex novo con le colonnine levigate a macchina), San Donato di Civita di Bagno Reggione (smantellata la struttura manieristica).

GIULIANO BRIGANTI

Il vero "peggio" è che non funziona il coordinamento, c'è assenza di criteri e metodi generali, non si fa un restauro che salvi invece di distruggere. Vieni da piangere a vedere i risultati delle operazioni sugli affreschi di Piero della Francesca ad Arezzo, come c'è da disperarsi a rivedere la "Venere con il Bambino" di Cranach restaurata alla galleria Borghese di Roma: sembra di gesso. Per tacere sui dubbi che lascia il restauro

della "Trasfigurazione" di Raffaello nei musei Vaticani.

PAOLO PORTOGHESI

Il peggiore in assoluto: la distruzione, chiamata restauro, dell'interno del Duomo di Lodi. Il più incosciente: la distruzione della veste barocca di Santa Maria del Colle all'Aquila. Il più demagogico: la falsificazione tipologica e tecnologica del centro storico di Bologna: giusta, forse, solo politicamente.

ORESTE FERRARI

La palma, secondo me, va alla risistemazione dell'Orsanmichele a Firenze: una scala pseudomoderna si incunea come una trave di fuoco nell'originale struttura trecentesca. Orribile a vedersi, ma non meno della facciata della chiesa di San Luigi de' Francesi a Roma dopo la "grattatura" che l'ha trasformata in un'indigesta meringa. Peggio di questi due orrori, c'è solo il manto giallino che ricopre, dopo il restauro, le sculture dell'Arco di Alfonso d'Aragona a Castelnuovo, a Napoli.

MAURIZIO FAGIOLO

Nel mio quartiere a Roma: tutte le chiese unificate

da un ineffabile (falso e rifatto) color cacca: la Maddalena, Santa Maria in Aquiro ecc. Il più inventivo: Palazzo Ricci (tutte le facciate policrome attirano il disastro) restaurato con evidenti pitture di un Anonimo del Settanta. Il più urgente (cioè da rifare subito): la Cappella del Domenichino in San Luigi de' Francesi che, dopo il restauro, è ormai in via di trapasso, consunzione e morte. Il più dispendioso: il ripristino del Pantheon, quando sarà finito il cosiddetto restauro.

ANTONIO GIULIANO

Una follia è stato l'affrettato ripristino del Laocoonte dei musei Vaticani: con l'intenzione di un restauro "scientifico" sono stati cancellati interi secoli di storia. Stessa cosa si sta preparando per l'Apollon del Belvedere. Un esempio di restauri inutili per il momento ma in seguito sicuramente dannosi, sono quelli del Pantheon. Si continua, senza tener conto del parere degli esperti, una stupida "pulizia" del monumento.

MARTINO OBERTO

Il peggio non sono dei casi singoli, ma un'intera si-

tuazione: a Firenze sono stati più disastrosi i restauri di pronto intervento per le opere d'arte alluvionate che l'alluvione stessa: come il "trasporto" indiscriminato del colore strappato ai supporti originali. La copertina del libro "Firenze restaura" ne è il segno più evidente.

PICO CELLINI

Ci sono restauri dannosi ai quali si può rimediare: vorrei per esempio che venissero rimosse le aggiunte inconsulte alla Fonte maggiore di Perugia, da poco restaurata. Nella basilica di San Francesco ad Assisi è indispensabile, secondo me, revisionare i restauri già fatti senza utilizzare panacce scientifiche, tipo resine chimate paraloid, e valorizzare le cosiddette "lacune" che poi sono veri e propri buchi.

CARLO GIANTOMASSI

Per un futuro "manuale del cattivo restauratore" segnalerei l'inutile strappo degli affreschi del Tibaldi nel Palazzo Ferretti di Ancona. Poi la totale ridipintura degli affreschi di scuola romana nel Palazzo Spada a Terni. Infine, la pulitura della facciata di San Luigi de' Francesi a Roma "rimodellata" da fr-

tecniche hanno restaurato, negli ultimi anni affreschi in Persia, a Ispahan, e in India, ad Ajanta; hanno rimesso a posto le porte bronzee di Santa Sofia a Costantinopoli e restaurato tutti i quadri della Pinacoteca di Dublino. In Francia poi ne stanno copiando le strutture.

Intanto i giovani aspiranti sono destinati ad aumentare. Mille, duemila, diecimila... Ma cosa saranno capaci di fare? « Restaurare », secondo Urbani « significa conservare. Si restaura tutto ciò che non è stato conservato e protetto ». Dalla scuola dell'istituto escono ogni anno 18 diplomati, bastano? « Per il restauro tradizionale ce n'è a sufficienza. Per la manutenzione su larga scala invece... ».

I restauri migliori sono quelli che non furono mai eseguiti: Michelangelo si guardò bene dal restaurare il Terso del Belvedere; e Antonio Canova non cadde nel tranello di dirigere il ripristino dei marmi del Partenone al British Museum.

PASQUALE CHESSA

Giro d'Italia in arte-bus

L'Istituto del restauro funziona da quarant'anni in modo esemplare. Fin dai primi anni Brandi, che lo dirigeva, gli ha dato un prestigio internazionale, che i suoi successori hanno saputo conservare. E' l'università del restauro, ma ci manca la scuola professionale: abbiamo dei clinici, ma ci mancano i medici ordinari e i medici condotti, abbiamo il restauro scientifico ma difetta la manutenzione. I capolavori hanno buone probabilità di sopravvivere, il cosiddetto patrimonio artistico minore va in malora. Non c'era chiesa di paese che non avesse le sue pale d'altare, non di mano sovrana, ma rispettabili; e il suo pulpito, i suoi confessionali, i suoi candelabri, i suoi paramenti.

Dove sono questi vecchi arredi, che

formavano lo spessore della cultura artistica italiana? In parte sono ancora al loro posto, il più è nei salotti dei parvenus nostrani e stranieri (ogni giorno escono vagoni di roba) o nelle botteghe degli antiquari e dei rigattieri. E' un patrimonio indifendibile: non si può pretendere dai parroci che conservino e restaurino cose inservibili, tanto più che, a volerle restaurare, non troverebbero a chi farlo fare. E restaurare un vecchio oggetto costa più che comprarlo nuovo. Gli artigiani di una volta non ci sono più: dove trovare un ebanista, un marmista, un doratore? Non ci sono più perché il lavoro artigianale, lento e delicato, non rende. Ma senza queste maestranze pratiche delle vecchie tecniche (anche i mestieri sono beni culturali) il patrimonio artistico italiano, che non è fatto soltanto dei capolavori dei musei, scomparirà in pochi anni, anche

continua a pagina 91